

# Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE FRAGILI E CON DISABILITÀ



La Piccola Marcia

## Noi pellegrini

CAMMINARE INSIEME È ESSERE COMUNITÀ

- 3 EDITORIALE**  
**Cinquant'anni di pellegrinaggi**  
di Cristina Tersigni
- 4 DIALOGO APERTO**
- 5 DIARIO DI VIAGGIO**  
**La scelta di Geel**  
di Lorraine McCrary
- 8 TESTIMONIANZA**  
**Vita in povertà**  
di Giovanni Grossi
- 9 FOCUS: NOI PELLEGRINI**  
**Tra gli ultimi regali di mio padre**  
di Nanni Bertolini
- 13 Storie che ci vengono affidate**  
di Paul Gilbert
- 17 Qui e ora**  
di Cristina Tersigni
- 20 DALL'ARCHIVIO**  
**La felicità è imperfetta**  
di Isabella Gimmi
- 22 FEDE E LUCE**  
**Di chiavi e di porte**  
di Vito Giannulo
- 24 ASSOCIAZIONI**  
**Mastri biscottai in 31 casette**  
di Cristina Tersigni
- 26 SPETTACOLI**  
**Con la valigia ma senza bagaglio**  
di Alessandra Moraca
- 28 LIBRI**
- 30 DIARI**  
**Di feste volute**  
**(e di feste che non vorrei)**  
di Benedetta Mattei
- Sempre dritto**  
di Giovanni Grossi



# Ombre e Luci 169

Gennaio - Marzo 2025

## Trimestrale Anno XLIII n. 1

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24  
gennaio 1983 - ISSN 1594-3607

Fondatrice **Mariangela Bertolini**

Responsabile **Giulia Galeotti**

Coordinamento **Cristina Tersigni**

Fotocomposizione **Matteo Cinti**

Hanno collaborato a questo numero:

**Nanni Bertolini, Vito Giannulo, Paul Gilbert,  
Giovanni Grossi, Benedetta Mattei, Lorraine McCrary,  
Alessandra Moraca**

## Redazione e amministrazione

viale di Valle Aurelia, 92 - 00167 Roma  
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13  
Telefono **06 87691 450** Cell **334 345 4998**  
E-mail: **ombreeeluci@fedeeeluce.it**  
**www.ombreeeluci.it**

## Stampa:

Azienda tipografica Imprimenda  
Via Martin Piva, 14 - 35010 Limena (PD)  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2025  
Poste italiane sped. abb. post. di 353/03  
(conv. in 1.46/04) art. 1 comma 2 - CMP Padova

## COME SOSTENERCI

Offerta minima  
per un anno di sostegno: **20€**

Bonifico intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus":  
**IT02 5076 0103 2000 0005 5090 005**

Conto Corrente Postale n. **55090005**

PayPal: **@fedeeeluce**  
(oppure **inquadra il QR code**  
qui accanto)



# Cinquant'anni di pellegrinaggi

di Cristina Tersigni

**S**ono tante le esperienze che, a partire da un pellegrinaggio, hanno potuto dare vita all'incontro e spazio alla relazione con l'altro. Ne troverete tra le pagine di questo numero e del prossimo. È stato così, ad esempio, per il pellegrinaggio dal quale «inaspettatamente nacque *Fede e Luce*», ricorda Nanni Bertolini. Nella Pasqua del 1971 arrivarono a Lourdes migliaia di persone (circa dodicimila, di cui quattromila con disabilità) che, alla fine dell'evento, chiesero a gran voce di poter continuare, una volta tornati a casa, il cammino di amicizia intrapreso insieme. Nel 1975 altrettante comunità da molti Paesi nel mondo raggiunsero Roma per il Giubileo della Riconciliazione, segnando l'anno di nascita del movimento di *Fede e Luce* in Italia e, soprattutto, la riconosciuta appartenenza alla Chiesa della persona con disabilità intellettiva. Il 2025 è un anno speciale per le comunità italiane, il loro cinquantesimo anniversario, che verrà festeggiato a Pompei nel prossimo

settembre. Immersi in un nuovo anno giubilare siamo chiamati a cogliere l'occasione di spostare i nostri baricentri, perdere qualche equilibrio routinario e dare una nuova scansione e senso al nostro tempo.

«Invitare gli amici di *Fede e Luce* a un pellegrinaggio sarà sembrato ad alcuni un gesto audace» scriveva Mariangela Bertolini nel 1978, in preparazione a quello ad Assisi, primo tra gli eventi organizzati a livello nazionale. «La stessa parola, così poco in uso ai nostri giorni, ricorda una “manifestazione” fuori moda che non fa più per noi». Quale senso allora nel mettersi di nuovo in cammino? «Manifestare con un gesto concreto la volontà di avanzare insieme in un cammino di fede, di speranza e di amore... in risposta ad una chiamata che ci spinge ad uscire da noi stessi per incontrare l'Altro, ed orientare se stessi verso un nuovo orizzonte, al di là delle frontiere che avevamo messo alla nostra speranza». **OL**



## Al concerto di un amico

**L**a sera del 15 novembre per i giovani di *Fede e Luce* che hanno partecipato alla formazione nazionale è stata una serata speciale: il nostro amico Leonardo ci ha inviati al suo concerto. Per non rischiare di fare tardi, abbiamo deciso di trovarci a Lodi in una pizzeria vicino al teatro. Mentre lui faceva le prove, abbiamo passato un bel momento per chiacchierare perché, essendo di comunità diverse, non ci vedevamo dall'estate. Terminata la cena ci siamo spostati nel teatro per prendere posto. Il teatro era strano perché era una chiesa trasformata in teatro. Leonardo suonava il violino e un suo amico il pianoforte. Hanno suonato le colonne sonore: mi è piaciuto. Alcune le conoscevo, altre no; sono state molto belle. Leonardo era molto elegante, è stato bravo anche a presentare i brani. Finito il concerto si è fermato a salutarci ed abbiamo fatto le foto tutti insieme.

**Silvia Freschi (Milano)**

## La poesia del poeta

di Claudio Moriggia

### **Senza titolo**

*Se eri incantata,  
io mi faccio una risata*

## Una maglietta in viaggio

**A**lla Piccola marcia della scorsa estate, abbiamo ricevuto l'augurio di buon cammino dalla Ministra per le disabilità Alessandra Locatelli attraverso un messaggio di incoraggiamento molto apprezzato. Abbiamo allora pensato di farle arrivare la maglietta della marcia e la ministra ha accettato invitandoci (complice una comune conoscenza) a portargliela nel suo ufficio! Eravamo una piccola rappresentanza dei marciatori. Il compito è spettato ai marciatori più vicini (geograficamente parlando) e quindi ad alcuni del gruppo romano (tra cui alcuni membri di *Fede e Luce*). La maglietta e un quadro dipinto da Benedetta, che rappresentava le nostre orme in cammino verso san Francesco e il Tau, sono stati i nostri pensieri per la ministra. San Francesco amava gli ultimi e spesso le persone con disabilità si sentono ultimi, dimenticati. Questo incontro ci fa sperare che le istituzioni siano pronte ad ascoltare la nostra voce, così come la ministra Locatelli ha voluto ascoltare la storia di Federico, Benedetta, Antonietta e Stefano. Ha ascoltato le loro esperienze, difficoltà, storie e ha cercato di rassicurarli promettendo che, fino a quando avrà il suo mandato, lavorerà per migliorare la vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Innanzitutto, facendo in modo che la legge del dopo di noi venga applicata al meglio e che venga garantita la massima professionalità degli operatori delle strutture di accoglienza per le persone disabili.

**Maria Agnese Boitani  
e Chiara Perucatti (Roma)**

# La scelta di Geel

## Sorprendente vita di una cittadina belga e delle sue famiglie affidatarie

di Lorraine McCrary\*

**A**ppartenere a una comunità capace di prendersi cura può renderci cittadini migliori? Per indagare questo tema – cioè come la scelta di coltivare relazioni di cura potrebbe renderci persone più attente e accoglienti – ho visitato Geel in Belgio.

Da secoli gli abitanti di questa città ospitano nelle loro case persone con malattie mentali, in una relazione di parentela: i familiari affidatari si prendono cura degli ospiti fragili e costoro, a loro volta, si prendono cura delle loro famiglie affidatarie.

È una tradizione antica, cominciata nel XIV secolo con il pellegrinaggio alla chiesa locale di Santa Dymphna. E la storia di costei risale ancora più indietro nel tempo, nell'Irlanda del VI o VII secolo: si narra che la giovane Dymphna fuggì dalla sua terra quando il padre, rimasto vedovo, decise di volerla sposare. Un incesto inammissibile, folle, raccontato anche dall'arte: l'uomo è spesso raffigurato con un demone sulla spalla, che è il modo in cui la follia era intesa all'epoca. Dymphna fuggì dunque

nell'attuale Belgio. Il padre riuscì ad acciuffarla: quando lei rifiutò nuovamente la richiesta di matrimonio, la decapitò. Dymphna venne dunque ricordata come una vergine martire capace di resistere alle richieste peccaminose del padre, che era anche il suo re.

Venne poi costruita una chiesa in suo onore: i pellegrini venivano a cercarvi la guarigione, in particolare dalla follia, sulla quale Dymphna aveva trionfato. Rimanendo nell'infermeria annessa alla chiesa, e recitando preghiere, i fedeli partecipavano ad alcuni riti medievali. Quell'infermeria era spesso troppo piena, come stracolma era anche la grande forestiera che le suore agostiniane gestivano lì accanto. Le autorità ecclesiastiche chiesero allora ai cittadini di Geel di ospitare "pensionanti" o "ospiti", in attesa del loro turno per partecipare ai riti medievali. È così che nacque la tradizione locale di assistenza familiare per adulti affetti da malattie mentali.

Naturalmente negli ultimi seicento anni la cura delle famiglie affidatarie è radicalmente cambia-

ta. Oggi a Geel esiste un ospedale, l'*Openbaar Psychiatrisch Zorgcentrum* (Opz), che assiste le famiglie affidatarie, mettendole in contatto con gli adulti fragili, supervisionando le cure mediche, offrendo attività diurne facoltative per i pensionanti e fornendo supporto in caso di crisi oppure quando la convivenza provoca tensioni o conflitti.

## **Poiché Geel accoglie persone con disabilità, in questa città c'è molto meno stigma che altrove rispetto al disagio mentale**

In Belgio quando un giudice accerta che una persona non può più vivere da sola a causa di un disturbo mentale, si aprono diverse possibilità: la persona può decidere di vivere o in un gruppo-appartamento, o di essere supportata in un appartamento con i propri spazi, o può scegliere di partecipare all'affido familiare a Geel, dove vivrà in una casa-famiglia.

Il personale dell'Opz accetta adulti fragili accertati, individuando le famiglie che potrebbero accoglierli, laddove vi siano posti disponibili. Laddove la famiglia affidataria, o l'ospite, non si trovino bene, il personale dell'Opz lo trasferisce altrove.

Il nucleo affidatario riceve un sussidio finanziato dal governo federale belga per ospitare i "pensionati"; si tratta di una cifra non elevata, che non sempre riesce a coprire tutti i costi affrontati, ma che comunque può invogliare le famiglie a partecipare al progetto (tra gli addetti rimane il timore che questo finanziamento non sia sufficiente ad attirare nuove adesioni).

Ovviamente le famiglie affidatarie aderiscono anche per altri motivi: vedove o vedovi possono desiderare di accogliere gli ospiti per avere una compagnia. Molti nuclei partecipano all'affido perché lo hanno fatto i loro genitori o i loro vicini di casa: è qualcosa che l'intera città conosce bene essendo, come detto, una radicata tradizione locale.

Poiché Geel accoglie persone con disabilità, anche coloro che non ospitano pensionanti nella loro casa hanno spesso familiarità con la malattia mentale. Il risultato è che in questa città c'è molto meno stigma che altrove rispetto al disagio mentale.

Ho visitato Geel nel 2022 durante le "Giornate di Dymphna", che si tengono ogni cinque anni per ricordare la santa. Dopo la messa, un corteo (chiamato *ommegang*) attraversa la città. I carri che sfilano ricordano i momenti più importanti della vicenda di Dymphna, e dell'intera cittadina. Perché la storia della santa è divenuta parte della storia di Geel.

La comunità locale mette anche in scena un grande musical con centinaia di partecipanti: si chiama *Gheelemania*. Nell'edizione 2022 a cui ho partecipato io, la storia della santa era collegata alla storia di persone che lottano con problemi attuali e concreti come il divorzio, l'alcolismo e la perdita. La vicenda era infatti ambientata nella Geel contemporanea. Questo

Ho scoperto che partecipare a una comunità di cura, come quella delle famiglie affidatarie di Geel, non rende automaticamente un cittadino migliore della propria città o del proprio Paese. Ma la scelta di prendersi cura che si vive nella propria famiglia affidataria, collegandola alla storia di Dymphna, aiuta i cittadini di Geel a riflettere sul fatto che la loro preoccupazione verso persone fragili



Francien Maas, *Omaggio alla cura familiare* (1991)

modo di narrare e rielaborare la vicenda di Dymphna ne sviluppa il significato per un nuovo tempo, aiutando la comunità locale a vedere la sua storia in modi nuovi. Gli abitanti di Geel la vedono come una figura misericordiosa e pensano alla loro città come “la città misericordiosa”.

porta beneficio non solo a chi vive con loro ma anche alle altre persone che incontrano nel loro quotidiano. Geel, insomma, usa la storia di Dymphna per incoraggiare i suoi membri a costruire una città più attenta e più accogliente. **OL**

*\* Docente di scienze politiche al Wabash College, Indiana*

# Vita in povertà

Anche se risparmio e fatico,  
non ho quello che desidero

di Giovanni Grossi

**I**o la notte dormo poco, sono agitato dal pensiero che devo lavorare per forza, e il giorno dopo prendo la prima metropolitana direzione Rebibbia, per andare verso il raccordo anulare di Tivoli.

A me non importa quanto mi danno a fine mese, so soltanto che io tengo molto ad andare a lavorare, con il ricordo dei morti e con i vivi io condivido ogni attimo, quello che mi danno da fare lo faccio tutta la settimana, e quando finisce l'anno io sento dentro di me, meno male è finito l'anno e ce l'ho fatta a superare ogni problema. Le persone che vedo lavorano, creano gli strumenti e io e Franco li spediamo, e poi io non vedo l'ora di pranzare; io ogni giorno mangio la pasta, le fettuccine, la carne il pollo e la cicoria oppure i piselli ripassati portati dal catering.

Quello che mi spaventa è la morte, adesso vivo e continuo e

in me resta il ricordo dei morti di chi avevo affianco che reclama la mia presenza, ricordo i momenti di felicità e quando mi sento solo con Franco, penso e con Adriano facciamo i discorsi di quando eravamo con lui Vincenzo, e io penso se disgraziatamente dovessi cambiare posto, resta in me l'esperienza di quello che mi hanno insegnato nei luoghi dove sono stato.

La cosa che mi da fastidio è che sono povero e risparmio e per vivere fatico e non ho quello che desidero. Se non esiste il lavoro io sto meglio e non devo essere controllato da un padrone e poi in casa al ritorno mi sento bene, da solo sto meglio senza che nessuno mi dice

come mi devo comportare, io sono troppo buono non mi arrabbio mai, non dico parolacce, ma penso io sono povero faccio una vita di povertà e se capito per i negozi cerco di non restare senza niente! **OL**



Vincent Van Gogh, *I poveri* (1882)

**FOCUS**  
**NOI PELLEGRINI**  
 PRIMA PARTE

## Tra gli ultimi regali di mio padre

Storie di pellegrinaggi che nascono, crescono e fioriscono

di Nanni Bertolini

**F**ra le mani ho un libretto azzurro, tascabile, con la copertina logorata dall'uso: *Avignon à Lourdes - Manuel du pèlerin*, finito di stampare (*achevé d'imprimer*) a Bourges, Francia, nel 1967. È il manuale che veniva dato ai partecipanti dei pellegrinaggi che la Diocesi di Avignone organizzava a Lourdes, appunto. Ci sono notizie e documenti storici, spunti di riflessione e preghiere, canti e il testo della messa in latino e in francese.

È uno degli ultimi regali che mio padre, già malato, ha voluto lasciarmi. Me lo ha affidato come uno dei ricordi più preziosi della sua vita. Non l'orologio d'oro, non l'argenteria: quel libretto, consumato e con le pagine ingiallite. Ne ha affidato uno a me, e uno a mio fratello, Emanuele. È un ricordo tangibile del piccolo grande miracolo: fa', Signore, che che Mariangela ritrovi il sorriso; fa' Signore, che Chicca dorma la notte.

Questa la preghiera che aveva fatto nel suo cuore il papà, alla processione del Santissimo Sacramento, durante il primo pellegrinaggio della nostra famiglia a Lourdes, agosto 1969, insieme alla Diocesi di Avignone.

La nascita di Chicca, mia sorella, aveva stravolto la vita dei miei. E d'estate cercavano rifugio, qualche settimana, nella foresteria di in un piccolo convento di un paesino della Provenza francese, Bedoin, nella diocesi di Avignone.

**E poi c'è sempre qualcuno che si lamenta per il costo, per il mezzo di trasporto, per la sistemazione alberghiera, per il vitto, per gli orari, per la confusione. Noi però continuiamo già a pensare un altro pellegrinaggio. Perché?**

E il miracolo si è realizzato attraverso Friquette Heyndrickx, un'altra mamma di una ragazza profondamente disabile, Sophie, prima ancora che nascesse *Fede e Luce*. Grazie a questo primo incontro a Lourdes e con i successivi annuali pellegrinaggi alla Grotta, mia madre ha ritrova-

to il sorriso e la forza, accanto a mio padre, per iniziare a tessere la tela che porterà alla costituzione, con tante altre famiglie e amici, dell'associazione *Fede e Luce* in Italia e al pellegrinaggio a Roma del 1975.

E durante quei periodici pellegrinaggi a Lourdes, mio papà continuava a portare, infilato nelle tasche della sua sahariana, quel libretto con la copertina azzurra.

Ricordo quei pellegrinaggi: i lunghi viaggi in treno, i camerieri dell'albergo a cui chiedevo sempre una doppia dose di gelato. Le lunghe funzioni di giorno, le corse sotto gli acquazzoni improvvisi, e quelle di notte con le candele accese. Ricordo i negozi stracolmi di rosari, di boccette di plastica a figura della Madonna, riempite dell'acqua miracolosa. Ricordo le lugubri vecchie stampe appese in alto sulla grotta, il cinema che proiettava sempre lo stesso film con la storia di Bernadette, che ormai sapevo a memoria pure in francese. E ricordo i giochi, con le sorelle di Sophie, sulle sponde del Gave, il fiume che attraversa Lourdes. E il papà che, per alleggerire il soggiorno, mi portava a scoprire i posti più divertenti e "laici", come le scale mobili con una serie di specchi deformanti dove scherzavamo a fare le smorfie.

Non si può negare: *Fede e Luce* è legata ai pellegrinaggi. Nasce imprevedibilmente da un pellegrinaggio, cresce, si radica, fiorisce, con i pellegrinaggi. Ed è un

**I PELLEGRINAGGI  
DI FEDE E LUCE**





po' così, anche per me, per la mia famiglia.

Ricordo l'entusiasmo nella preparazione del pellegrinaggio del 1975 a Roma. La cura nella pittura dello stendardo della nostra comunità, con l'immagine di san Francesco che parla agli uccelli. L'emozione per le celebrazioni a San Pietro, mia sorella Chicca alzata sulla sedia gestatoria, per ricevere, in rappresentanza di tutti i più piccoli, la benedizione di Paolo VI.

Non è facile capire il significato della presenza delle comunità di *Fede e Luce* in San Pietro per chi non ha vissuto quegli anni, in cui la presenza nelle chiese di persone rese fragili da disabilità mentali era sempre vissuta con stupore, se non con sgomento.

E ricordo poi, tanti anni dopo, il pellegrinaggio a Lourdes, per la Pasqua del 1981 e poi per la Pasqua 1991, quando ormai, nella nostra comunità, era entrata anche Cristina. E a Pasqua 2001, io e Cristina a Lourdes ci siamo tornati, con la nostra comunità e con due figli, che diventeranno quattro, al pellegrinaggio a Loreto del 2011.

È lungo e intenso l'elenco dei pellegrinaggi di *Fede e Luce*. Scorrendo la cronologia dei pellegrinaggi di *Fede e*

*Luce*, mi colpisce quanti ne sono stati organizzati: in particolare dal 1975 al 1986 sono stati sei. Sembra che non facessimo altro. E rivedo, con gratitudine e riconoscenza, i volti delle persone che più si erano impegnate per la loro realizzazione. Molti hanno finito il loro pellegrinaggio sulla terra. Sono già tutti insieme, in festa, nella casa del Padre.

Non è una cosa facile, un pellegrinaggio. È terribilmente complesso e laborioso organizzarlo (provare per credere). È stancante partecipare, soprattutto per chi viene da lontano, soprattutto per i ragazzi più sensibili ai cambiamenti. E poi c'è sempre qualcuno che si lamenta: per il costo, per il mezzo di trasporto, per la sistemazione alberghiera, per il vitto, per gli orari, per la confusione. E noi continuiamo a pensare un altro pellegrinaggio. Perché?

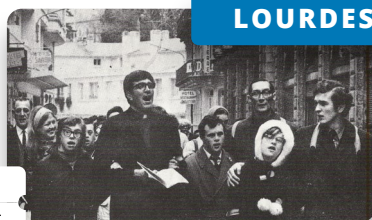
Forse la risposta è nella testimonianza di quella mamma dopo il primo pellegrinaggio a Lourdes del 1971: «Dal mio ritorno da Lourdes, la gioia di una sicurezza, la certezza che non mi lascia più e che si riassume dicendo: *Alleluia!* per coloro che cantavano e che dicevano alleluia quando io stessa non avevo la forza per farlo. *Alleluia!* per coloro che avevano la Fede quando io non l'avevo. *Allelu-*

«Il venerdì santo alle 15, di fronte alla grotta, si riunirono 12.000 pellegrini; 4.000 di loro, provenienti da 15 Paesi, avevano una disabilità intellettiva e per la prima volta affrontavano un pellegrinaggio».

Marie Hélène Mathieu

PER APPROFONDIRE

➔ Ombre e Luci n. 156 (2021)



1971



ia! per coloro che amavano quando io non avevo la voglia di amare».

Forse nella testimonianza di un papà: «Se siamo venuti a Lourdes da tutte le parti del mondo, è perché ciascuno di noi può diventare portatore di speranza. Bisogna che noi partiamo da qui portando con noi una luce di fiducia che accenderà altre luci nel mondo» (Lourdes 1971).

Forse una risposta è in quello che si scriveva preparando il pellegrinaggio a Roma del 1975: «Il pellegrinaggio deve significare che gli handicappati sono “a casa loro” nella Chiesa. Qualunque sia la loro condizione, nulla può impedire a Dio di comunicare a ciascuno lo Spirito Santo.» (Insieme, n. 6 - Luglio 1975, per il pellegrinaggio a Roma).

Perché, come scriveva mia madre per il pellegrinaggio ad Assisi del 1978: «Gli incontri hanno un posto importante nella vita di *Fede e Luce*: ci ritroviamo regolarmente per vivere insieme momenti d'amicizia e di preghiera. Ma essere insieme non basta. Dobbiamo anche avanzare insieme».

Perché «i magi non si misero in cammino perché avevano visto la stella ma videro la stella perché si erano messi in cammino» (Giovanni Crisostomo). **OL**



## GIUBILEO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

**28-29 aprile 2025**

Nell'ambito dei festeggiamenti dell'anno giubilare, sono previsti due giorni dedicati alle persone con disabilità.

**Lunedì 28 aprile:** pellegrinaggio alla Porta Santa e celebrazione della s. messa in piazza S. Pietro

**Martedì 29 aprile:** incontro con il Santo Padre in piazza S. Pietro, pranzo di benvenuto e festa nei Giardini di Castel Sant'Angelo

Per partecipare basta registrarsi gratuitamente all'evento su

**[www.iubilaeum2025.va](http://www.iubilaeum2025.va)**

oppure inquadrando il QR code qui a lato.



### ROMA



**1975**

«Rinnovarsi e riconciliarsi costituisce l'essenziale di questa iniziativa. Dio solo può cambiare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, purché glielo chiediamo con fiducia e senza stancarci».

**La redazione di *Insieme***

**PER APPROFONDIRE**

➔ **Insieme n. 6 (1975)**



FOCUS NOI PELLEGRINI

# Storie che ci vengono affidate

## Esperienze di conversione interiore

di Paul Gilbert\*

**H**o partecipato poco ai pellegrinaggi delle comunità *Fede e Luce* d'Italia, solo due volte. La prima volta, forse nel 1978, un pellegrinaggio è stato organizzato a Loreto per le comunità di *Fede e Luce* di Roma: non avremmo potuto essere più numerosi, perché gli spazi messi a nostra disposizione non lo permettevano. Ci ha accolto con benevolenza energica il vescovo di Loreto, Loris Francesco Capovilla, che era stato segretario personale di Giovanni XXIII e che morì cardinale e centenario nel 2016. La seconda volta è stato nel 1991 per un pellegrinaggio famoso, vent'anni dopo il primo pellegrinaggio internazionale a Lourdes di *Fede e Luce*, che ancora non aveva quel nome ma l'idea di creare la comunità di *Fede e Luce* prese consistenza. Nel 1991, siamo andati dunque in treno a Lourdes con il pellegrinaggio nazionale italiano presieduto dal cardinale Carlo Maria Martini. Molte comunità ci hanno raggiunto lì, provenendo da tutta l'Italia. I romani sono partiti dalla stazione Ostiense.

Ho avuto personalmente altre esperienze a Lourdes. Nel 1964, ci sono andato con un pellegrinaggio della mia diocesi del Belgio per accompagnare persone con problemi di salute; un mese dopo, entravo nel noviziato dei gesuiti francofoni belgi; questo pellegrinaggio è stato per me molto importante. Nel 1976, un mese dopo la mia ordinazione sacerdotale, ho accompagnato di nuovo a Lourdes un'ottantina di ragazze e ragazzi: un gruppo di giovani belgi che si erano dati il nome *Fede e Luce*. Questi giovani avevano infatti avuto l'intuizione di condividere momenti di vita con persone diversamente abili, senza però sapere che *Fede e Luce* era già il nome ufficiale di un movimento in Italia e, forse, anche in Francia. Per i giovani del Belgio, il nome *Fede e Luce* non significava per tutti una vita d'amicizia che coinvolgeva la vita quotidiana (il nostro quarto momento). Il gruppo si riuniva infatti solo in occasione del pellegrinaggio estivo, ogni anno, a Lourdes. Insomma, la mia esperienza di pellegrinaggio è sta-

ta sempre in relazione a momenti importanti della mia vita di cristiano e di sacerdote gesuita.

Un pellegrinaggio è sempre un'avventura umana profonda. Si sa da dove si parte, ma non si sa bene che cosa si troverà né come si sarà una volta ritornati a casa. Il cammino dell'andata è di purificazione della vita passata, di liberazione dalle condizioni della vita quotidiana, un'occasione per

dello sconosciuto, prima di tutto delle persone che camminano con te. Siamo tutti incerti durante il cammino, e abbiamo bisogno gli uni degli altri per darci forza durante l'incedere verso situazioni sconosciute; ciò, almeno secondo tre punti di vista: il mondo in cui andiamo, il mondo che tutti noi insieme siamo, il mondo che è il mio e che spesso, assai perplesso, io stesso porto con me. Anche se le

persone con le quali viaggiamo in queste circostanze sono fisicamente vicine a noi, camminando insieme a loro scopriamo che però non ci conosciamo con verità e profondità. Durante un pellegrinaggio, le relazioni umane si purificano dalle maschere del quotidiano, e facciamo l'esperienza di una possibile più profonda amicizia.

Durante il viaggio in treno, si canta, si discute di tutto, ma possiamo anche parlare gli

uni con gli altri e con un'attenzione reciproca nuova, libera: quella del cuore. Facciamo del nostro cuore un ricettacolo amichevole delle parole ascoltate dall'altro. Con il tempo che si passa viaggiando e comunicando tra noi in modo personale e profondo, capita però talvolta che l'esperienza divenga anche troppo intensa. Insorge allora il desiderio di tacere, non per farci sordi ma, al contrario, per



Pellegrinaggio ad Assisi del 1986

prendere coscienza che non siamo abitualmente attenti alle persone con cui viviamo nei nostri differenti ambiti, anche in famiglia. Spesso, si va in pellegrinaggio per fare il punto sulla vita quotidiana personale.

Un pellegrinaggio è un'esperienza di conversione. Partire verso una destinazione che non conosci con il progetto di fare un'esperienza spirituale con altre persone, ti invita a essere accogliente nei confronti



imprimere meglio nella memoria le cose che ci sono state affidate dagli altri, per gustarle nel cuore, per riflettere un po' su di sé e prendere coscienza dei sentimenti che sono stati generati in noi dagli altri quando ci hanno parlato della loro vita. Tacerò magari anche per pregare silenziosamente, per offrire a Dio che ci ascolta le parole udite dai compagni di viaggio e che sono state per me significative, forse anche provocanti e impegnative per la mia vita. Pregherò con una certa gioia segreta quando parlerò con il Signore degli incontri che Egli mi ha regalato e che sono per me una chiamata a cambiare qualcosa della mia vita quotidiana.

Quando arriviamo a destinazione, il nostro modo di essere è via via un po' cambiato. A Loreto o a Lourdes, si sperimenta una presenza nuova, quella di Maria. Vediamo che Lei entra nel cuore di tutti, che tutti desiderano parlare con lei con grande fiducia. Nessuno sembra pensare a sé, ma neanche solo alla Madre di Gesù. Ci preoccupiamo invece gli uni degli altri affinché tutti stiano bene, col cuore contento, allegri, desiderosi di amare, di condividere un momento di amicizia. Facciamo così la stessa esperienza di Maria, sentiamo in noi i suoi stessi sentimenti

e desideri. Facciamo l'esperienza della sua disponibilità a Nazareth a camminare su strade sconosciute per portare Gesù al mondo. A Lourdes o a Loreto, riceviamo infatti una missione, siamo invitati a seguire la vocazione o la missione di Maria, che è di donare il Figlio al mondo. Così come Maria riteneva nella sua memoria tutto ciò che Gesù faceva, anch'io nella mia vita mi ricorderò di te che, a Loreto o a Lourdes, mi hai parlato di te, e darò ospitalità in me alla storia che tu mi hai affidato.

Il cammino dell'andata è stato un cammino di purificazione o di liberazione. Il cammino del ritorno è un cammino anche attraverso la memoria del nostro vissuto quotidiano nel desiderio di vivere giorno dopo giorno la dinamica del vangelo, con Maria, con Gesù, nella luce dell'amore di Dio padre di tutta l'umanità. Il tempo a disposizione a Lourdes è infatti congruo per condividere le preoccupazioni della vita e la gioia delle giornate di pellegrinaggio, seduti in piccoli gruppi sul prato davanti alla grotta, oltre il fiume chiamato "Gave". C'è abbastanza tempo per la preghiera e la liturgia, per celebrare tutti insieme l'eucaristia nella basilica Pio X; c'è abbastanza tempo per stare in silenzio e in raccoglimento insieme, per esempio salendo faticosamente

«Partire per Assisi, è avanzare insieme, umilmente e poveramente seguendo l'esempio di S. Francesco; è cercare di capirsi gli uni gli altri; è incontrarsi per condividere le proprie esperienze; per dialogare, per esprimere la gioia di essere insieme».

Luis Sankalé

PER APPROFONDIRE

➔ Insieme n. 16 (1978)

ASSISI



1978



samente con chi non ha una buona salute il cammino della croce sulla collina di Lourdes, a poca distanza dalla grotta di Massabielle. Tutto questo tempo può farsi momento di azione di grazia al Signore per il dono dell'amicizia, di una parola, di una persona che forse non sapevo così vicina a me, per un accompagnamento discreto nelle nostre inquietudini quotidiane. È anche importante e significativo il tempo di riconciliazione sacramentale con il Signore.

**Un pellegrinaggio  
è sempre  
un'avventura  
umana profonda:  
si sa da dove si parte,  
ma non si sa bene  
che cosa si troverà  
né come si sarà  
una volta tornati  
a casa**

Quando viene poi il momento di tornare a casa, il nostro cuore è rinnovato, pieno di progetti che danno speranza e gioia, energia e disponibilità a vantaggio delle nostre comunità *Fede e luce*, con il desiderio di aggiungere qualche nuovo capitolo alla loro storia. **OL**

*\*Professore emerito di Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e assistente spirituale delle comunità romane di Fede e Luce*

**FOCUS** NOI PELLEGRINI

## Qui e ora

### La Piccola Marcia di Assisi

di Cristina Tersigni

«**F**lavia, perché non vieni anche tu alla marcia di Assisi?» «Fra Paolo, ma stai scherzando???». Flavia Messina potrebbe aver risposto in maniera decisamente più colorita ma il senso era quello. Ce lo raccontava in una delle testimonianze che hanno arricchito le tre giornate estive verso Assisi insieme alla preghiera, alle meditazioni (fatte anche con segni molto concreti) alle quali ogni giorno siamo stati invitati all'inizio e al termine della tappa del pellegrinaggio. Flavia ricordava come si fosse trovata a seguire alcune catechesi e avesse fatto amicizia con fra Paolo Bergamaschi. Il quale, vista l'età e il carattere, non aveva esitato a invitarla per quella che da più di quarant'anni è un'occasione per tanti giovani tra i 18 e i 35 anni di arrivare nella cittadina umbra per il 2 agosto, ricorrenza della festa del Perdono di Assisi.

Il Perdono di Assisi ha una storia davvero lontana: Francesco lo ottenne nel 1216 da Onorio III.



Questa possibilità, si racconta, si realizzò grazie a una preghiera del santo nella quale chiedeva al Redentore di poter salvare anime attraverso la visita alla piccola chiesa da lui tanto amata. Quando fu di fronte al pontefice, Francesco spiegò la richiesta e il papa chiese «Per quanti anni?». «Anime, non anni», fu la risposta. Continuiamo così a poter godere del privilegio ogni 2 agosto, giorno in cui il Poverello annunciò alla folla che si era radunata di fronte alla cappella da poco riparata che chiunque, «con buona disposizione di cuore e pentito» si fosse recato pellegrino alla Porziuncola, avrebbe ottenuto l'indulgenza per ogni peccato: voleva proprio tutti in Paradiso.

Quarant'anni fa un altro frate toscano propose ad alcuni confratelli e a un gruppetto di giovani l'esperienza di un corso di esercizi spirituali in un itinerario che si sarebbe concluso alla Porziuncola. Piano piano la tradizione si radicò e, da allora, ogni anno vengono organizzate diverse marce francescane tutte con l'obiettivo di ritrovarsi il 2 agosto per "cercar perdono". Un vero e proprio pellegrinaggio che ha segnato la vita di

tanti giovani, in cui il cammino è la componente fisica di un percorso spirituale e la penitenza della fatica si intreccia alla possibilità di comunione con i fratelli, in una prospettiva pienamente francescana fatta di semplicità, sobrietà, servizio e fraternità gioiosa. Le modalità però, proprio per l'essenzialità della proposta, sono abbastanza impegnative e Flavia, che ha una disabilità che non le consente di camminare a lungo né possibilità di dormire a terra, non aveva mai pensato di potersi aggregare a uno di questi.

Quel giorno Flavia aveva quindi concluso che il frate avesse preso un abbaglio. E però... Però non smise di rimuginarci sopra e, all'occasione successiva, propose a Paolo: «Ma allora perché non organizziamo una marcia anche per giovani con disabilità come me?». L'invito non è andato perduto: nell'estate del 2018 venne fatta la prima Piccola Marcia. Un percorso a tappe più brevi nei luoghi francescani meno conosciuti nei dintorni di Assisi, per un periodo di tempo ridotto e con possibilità di sistemazione meno essenziali di quelle previste nelle marce nor-



**LORETO**

**1979**

«Ero convinta di avere una croce troppo pesante da sopportare, ma da quando frequento *Fede e Luce* ho cominciato a capire che la mia croce è molto più leggera di tanti altri. Dopo questo pellegrinaggio, mi pare di non avere più alcuna croce».

**Olga Gammarelli**

**PER APPROFONDIRE**

➔ **Insieme n. 22 (1979)**



mali, adatto quindi a persone con disabilità di vario genere oppure in condizioni di salute che richiedono attenzioni in più. Dopo la pausa dovuta al covid l'esperienza è stata ripetuta nelle estati 2023 e 2024, vedendo aumentare sempre più i partecipanti (da circa 30 a 104 dell'ultima edizione). La Piccola

## **Non sempre tutto è facile ma anche questo è pellegrinaggio siamo pienamente popolo di Dio in cammino**

Marcia – coerente con le altre ma meno stringente in alcune richieste (come, ad esempio, l'età) – si è riempita così di genitori e figli, fratelli e sorelle, amici e amiche di breve e lunga data, volontari, cuochi e autisti, frati e suore che sanno aprire le braccia e venire pienamente incontro. Ognuno pronto a sorreggere, guidare, ascoltare ricordando la propria fragilità e piccolezza, dove si ha

la possibilità di aiutare, lasciarsi aiutare, ascoltare e lasciarsi interrogare. Non sempre tutto è facile, ma anche questo è pellegrinaggio, siamo pienamente popolo di Dio in cammino.

L'arrivo è decisamente memorabile, scuote ciascuno di noi nel profondo. So che in quel momento è lì che sono chiamata, amata e voluta. Chiamati, amati, voluti, ciascuno dei miei compagni e compagne. Intorno tanti altri come noi, con altre storie e da altre strade, ci accolgono festanti, così come saremo noi per gli ultimi nuovi arrivi. Dall'altro capo della piazza tuona solenne e gioiosa la voce di un frate che ci rivolge alcuni versi dalle Lodi scritte dal santo: «Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio, ogni bene, sommo bene, tutto il bene, che solo sei buono, fa' che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione e tutti i beni. Amen». Da quel momento chi può nel gruppo si inchina e bacia la terra di Assisi. Il segno è così forte che non possiamo certo lasciar che alcuni di noi ne vengano privati. Qualcuno ha l'intuizione di raccogliere un

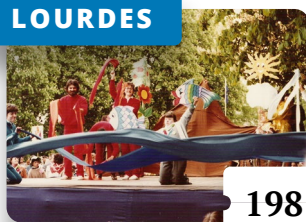
«Così, alla testa del nostro cammino, noi metteremo i più piccoli fra noi, quelli che, secondo lo spirito di *Fede e Luce*, sono scelti per «farci la strada», coloro CON i quali non PER i quali abbiamo deciso di partire.»

**Mariangela Bertolini**

**PER APPROFONDIRE**

➔ **Insieme n. 30 (1981)**

**LOURDES**



**1981**





pezzo già staccato del selciato e avvicinarlo alle labbra di chi non riesce a inginocchiarsi.

Una volta rialzati procediamo mano nella mano, qualcuno sulla sedia a ruote, cantando con il cuore colmo di gioia, immersi nella mitica vasca (così viene chiamata la grande piazza di fronte la basilica di Santa Maria degli Angeli) e raggiungiamo la Porziuncola. La sosta concessa per ringraziare del perdono ricevuto non è lunga quanto il tempo dedicato ad abbracciarsi appena fuori. Un sigillo di fraternità per quella riconciliazione che il Padre vuole per ciascuno di noi e tra noi stessi. Momenti che ci fanno gustare il Regno qui e ora.

Ci aveva avvisati proprio bene Federico Azzaro – che insieme a Flavia è praticamente un veterano della Piccola Marcia, con la sua sedia a ruote e i due amici che lo accompagnano, indispensabile evocatore di domande di senso durante le nostre pause di riflessione – quando ci aveva detto «Apriamo le telecamere del cuore! Potremo vedere Gesù negli occhi di chi avremo accanto». **OL**



**I pellegrini della Piccola Marcia del 2024 all'interno della Porziuncola**

## ASSISI



**1986**

«Nostro figlio è così "perché si manifestino in lui delle meravigliose opere". E la nostra testimonianza di amore, di forza di amare, è un dono unico per la Chiesa. Quali parole più belle potevamo sentirci dire?».

**Luisa Nardini**

**PER APPROFONDIRE**

➔ **Ombre e Luci n. 14 (1986)**

**CONTINUA**  
NEL PROSSIMO NUMERO



# La felicità è imperfetta

Sapevano andare oltre il loro disagio, spogliarsi di tutto e gioire pienamente

di Isabella Gimmi (da *Ombre e Luci* n. 131, 2015)

**I**l pellegrinaggio comincia molto prima della sua data effettiva, inizia nel cuore di ognuno di noi nel momento in cui ci poniamo due domande: «Cosa ci faccio in *Fede e Luce*?» e «Perché ci resto?». *Fede e Luce* non è un impegno lavorativo, tanto meno un dovere prescritto da un dottore, ma un luogo in cui stare bene, con se stessi e con gli altri e, per questo, a volte, fa paura.

Inizia il pellegrinaggio e le domande non trovano subito risposta, ma si aggiungono ad altri interrogativi: «Come fanno ad essere felici nonostante il loro dolore?», «Quanto gli è costato essere oggi qui, nonostante la carrozzella e le difficoltà fisiche?». Il tempo scorre e le risposte arrivano piano piano, una ad una. È in quel momento che impari qualcosa in più che non potrai dimenticare mai. Primo: il dolore non è assoluto, l'ho imparato grazie ai molti ragazzi che porteranno per tutta la vita il loro disagio fisico e psicologico. Vedendoli, pensavo: «Il loro dolore è costante, non li abbandonerà mai». Poi mi hanno spiazzata, loro sapevano andare oltre il loro disagio, spogliarsi di tutto e gioire pienamente dei momenti bellissimi vissuti insieme. Ricordo, nel mimo dedicato a san Francesco, un sole

che in quel momento non era altro che sole. Si trattava di un ragazzo in carrozzella, vestito di giallo, che non poteva far nulla per recitare eppure sapeva splendere su quel palco in una maniera disarmante. Ricordo gli alberi e i fiori, ragazzi che interpretavano la bellezza del creato come se fosse una cosa naturale. Spesso inseguiamo la felicità perfetta, anche un piccolo fuori programma ci infastidisce e ci fa pensare «Non posso mai stare tranquillo!», la felicità è imperfetta, nasce proprio dall'imperfezione, non ci piove in testa per caso, scegliamo di essere felici. I ragazzi su quel palco me l'hanno dimostrato. Secondo: le storie d'amore non sono facili. Di *Fede e Luce* molti si innamorano, ma ad un certo punto devi scegliere, c'è chi resta e chi se ne va. Chi resta decide di passare alla fase dell'Amore, chi se ne va preferiva l'innamoramento. L'Amore è più complicato, è fatto anche di odio, di delusione, di disagio, di malumori e, nonostante questo, si resta, si sceglie di «esserci». Questo l'ho capito grazie a Ghislain. Un giorno, salendo sul palco per raccontare la sua storia, disse «*Fede e Luce* non è solo essere con, ma soprattutto, restare, anche se sei maldestro». L'altro ti accetta così come sei, non ti chiede

di più, chiede solo di poterti amare e di essere amato da te. *Fede e Luce* è proprio questo, mostrarsi stanco, capriccioso, nervoso e vedere che per l'altro non è strano, è la norma.

Le risposte sono arrivate e torniamo a casa pieni di doni che non avevamo nemmeno chiesto. La mamma di un ragazzo mi rac-

conta che suo figlio non è riuscito a descriverle il pellegrinaggio perché il pianto ha interrotto le sue parole. Ho compreso la sua reazione, è quello che ho provato anche io, le lacrime hanno sostituito ogni parola e hanno permesso di intuire la rivoluzione che è avvenuta in ognuno di noi. **OL**

## DAI DIARI

### La Tuscolana non è Dragoncello

di Antonietta Pantone

Cari lettori, una settimana prima di Santa Lucia sono stata a trovare mia sorella Sara a casa sua. Sono andata perché volevo vedere come si trovava nella casa che gli ha assegnato il Sant'Alessio, un centro fatto apposta per non vedenti: un centro che aiuta la persona a essere più autonoma nella vita.

È stato bello perché abbiamo passato un po' di tempo insieme andando in giro per negozi a fare shopping e anche una passeggiata. Sì, perché la Tuscolana non è come Dragoncello. Mi spiego meglio: la Tuscolana è una zona che offre più accessibilità per le persone con disabilità non solo per quanto riguarda i negozi ma anche proprio per il fatto che c'è una parte pedonale per fare delle passeggiate.

Nulla di tutto ciò si può paragonare a Dragoncello visto che nella mia zona ci sono solo 4 o 5 negozi e una chiesa che sono difficili da raggiungere per chi non ha la macchina, ancor di più per chi sta in sedia a rotelle come me. Per non parlare che non c'è modo di fare una passeggiata in autonomia.

Con il passare degli anni guardando la mia bella Roma mi rendo conto

che ci sono cittadini di serie A, che sono le persone che stanno a Roma e poi ci sono quelli di serie B, cioè le persone che vivono in periferia. E questa cosa dà molto fastidio. Vedere che la bella Roma è diversa solo perché i municipi tra loro non aiutano per far sì che questa frattura si rimargini.

Vi posso garantire che è proprio così. Ho visto con gli occhi miei la differenza in quella settimana passata con mia sorella Sara. **OL**



Leggi tutti i Diari di Ombre e Luci su [ombreeluci.it/i-diari-di-ombre-e-luci](https://ombreeluci.it/i-diari-di-ombre-e-luci)



Il seme Porta Bella di Acquaviva delle Fonti (Bari)

## Di chiavi e di porte

### Due semi nati tra Campania e Puglia

di Vito Giannulo

**D**ue buone notizie, distanti trecento chilometri l'una dall'altra, rallegrano, negli ultimi mesi, la provincia di *Fede e Luce* Mari e Vulcani, che riunisce le regioni Sicilia, Campania, Basilicata e Puglia. Le notizie sono la nascita di quelli che nel nostro movimento chiamiamo «semi». Sono i gruppi che iniziano a riunirsi seguendo il carisma di *Fede e Luce* e che presto, se proseguiranno nel cammino, potranno diventare nuove comunità.

Il seme più recente è sbocciato più o meno a settembre scorso a

Castellammare di Stabia. Lì ha il suo ambulatorio di pediatria di base Antonio Piscitelli, il vicecoordinatore provinciale per la Campania. È lui che ha cominciato a spargere la voce fra le famiglie che hanno al proprio interno persone con disabilità mentale dell'esistenza di un movimento che tenta di creare legami di amicizia con e fra persone ferite nell'intelligenza. Si è consolidato un nucleo di una decina di genitori, soprattutto mamme. Era il momento giusto per andare a trovarli e portare una testimonianza su come è nata e

come vive *Fede e Luce* in Italia e nel mondo.

Il referente provinciale per la missionarietà, Gianni Guerra, e sua moglie Rosita (vicecoordinatrice provinciale per Puglia e Basilicata) hanno fatto una gita a Castellammare e incontrato non solo le famiglie interessate ma anche il vescovo di Castellammare, monsignor Alfano, e rappresentanti della Consulta diocesana della Salute. Da allora il seme ha iniziato a vedersi con regolarità e a dicembre si sono incontrati un paio di volte. Nell'esperienza delle comunità campane, ad Acerra in modo particolare, ma anche a Napoli e ora a Castellammare, si sta rivelando prezioso e in alcuni casi decisivo il sostegno dei vescovi. È una cosa bella, anche perché non si verifica dappertutto. Il seme di Castellammare ha scelto di chiamarsi "La piccola chiave". Chi sta da più tempo in *Fede e Luce* ricorda che questo è il titolo dell'opuscolo – amato e semiclandestino – che circola fra le nostre comunità e raccoglie i discorsi rivolti al movimento dal cardinale Martini, le tante volte che ha incontrato qualcuno di noi. È un testo che negli ultimi anni l'equipe provinciale sta meditando profondamente.

"Porta Bella" (quella del Tempio di Gerusalemme presso cui Pietro fece il suo primo miracolo dopo la morte di Gesù) è invece il nome scelto dal seme nato ad Acquaviva delle Fonti, un paese di ventimila

abitanti, nelle Murge baresi, a trenta chilometri dal capoluogo. La storia di questo seme evidenzia l'importanza che ha per *Fede e Luce* il fatto di avere una struttura stabile e centralizzata che, attraverso il sito e i canali social, tenga i rapporti con chi sta all'esterno del movimento.

Il primo contatto con il gruppo di Acquaviva, infatti, deriva da una mail che il nostro nuovo amico Vincenzo Caporusso mandò alla segreteria a Roma e che poi fu girata all'equipe provinciale. Gianni Guerra prese contatto con Vincenzo, che da tempo collaborava con un centro diurno per persone con disabilità nella sua parrocchia, e così il seme è stato piantato. Si tratta di un gruppo non molto grande e dalla composizione un po' particolare. Sono una dozzina di persone: Vincenzo, una mamma e una decina di persone con disabilità. Il loro cammino è molto legato a quello del Centro diurno che i ragazzi frequentano e questo, alla lunga, può rivelarsi un problema. Perciò stiamo cercando di affrancare il percorso all'interno di *Fede e Luce* da quello di associazioni e strutture collaterali e soprattutto di invitare altri genitori ad unirsi al cammino. Un'altra difficoltà deriva dal fatto che il sacerdote che aveva accompagnato la nascita del seme sta per essere trasferito e speriamo che questo non abbia ripercussioni sul gruppo. **OL**

# Mastri biscottai in 31 casette

*A Roma, Ylenia e gli Amici Speciali*

di Cristina Tersigni

«Non si poteva improntare il progetto che avevamo in cuore per i nostri ragazzi e ragazze come una riabilitazione a vita». Con questa premessa nel 2007 un gruppo di genitori – racconta Silvana Giovannini, presidente dell'associazione *Ylenia e gli Amici Speciali* – iniziava un percorso molto complesso per realizzare un progetto di vita per i figli ormai fuori dalla scuola e con varie disabilità cognitive e fisiche. L'intento era cercare di «favorire l'inclusione sociale, lavorativa e residenziale, abbattere i pregiudizi che la società ha nei confronti delle persone con disabilità, in particolare cognitive, dovute soprattutto alla mancanza di conoscenza. Volevamo che i nostri figli fossero cittadini attivi, non soltanto suscettibili di

ricevere assistenza e protezione dallo Stato, ma che fossero protagonisti della loro vita».

Fin dal principio gli stessi genitori hanno dovuto mettersi in gioco affinché l'impresa fosse, e rimanesse, sostenibile. La prima tappa della nuova associazione (*Ylenia*, una persona con disabilità del gruppo iniziale, ne doveva far parte ma

è morta e l'hanno voluta ricordare nell'intestazione) fu la locazione di un appartamento a Corviale in cui fare palestra di autonomia nei fine settimana e piccoli corsi di cucina nei pomeriggi

feriali, aiutati da un'insegnante di un istituto alberghiero in pensione.

Vincente è stata l'idea di accostare alla produzione classica «per umani» la preparazione di biscotti premio per cani con ottimi



Il laboratorio e punto vendita al quartiere Portuense, Roma

riscontri in termini di vendite e di motivazione dei ragazzi coinvolti. «Avevamo cercato di sfruttare il loro interesse e la loro attenzione – prosegue la presidente –, sapevamo che avevano una predilezione per i quattro zampe». E i padroni dei cani hanno sempre più richieste particolari per i loro pelosi... perfino torte di compleanno! «Nel 2018, per un bando del FSE, abbiamo simulato una vera azienda, un biscottificio: l'idea è stata premiata e ha dato via alla formazione specifica di 15 ragazzi anche nell'istituto alberghiero di Tor Carbone per circa 600 ore». Nasceva così *Mastri Biscottai*: il piccolo e ben organizzato locale (acquistato dalla stessa associazione, vista la mancanza di risposta da parte degli enti competenti al momento di render operativo il progetto premiato) ha un piano terra dedicato al laboratorio di cucina e al confezionamento; un piano inferiore per i locali tecnici e il magazzino; un ascensore a collegarli, perché anche chi ha difficoltà motoria non abbia problemi.

La cosa più complicata? A parte la ricerca di finanziamenti, cui spesso il gruppo ha potuto far fronte anche con iniziative di auto-aiuto che non lasciassero indietro nessuno, la sfida per i ragazzi è riconoscersi come colleghi. «Non c'è spazio per la simpatia o per l'antipatia in un modello come il nostro che lavora sul gruppo per compensare le varie abilità di ciascuno: bisogna collaborare per arrivare al biscotto da vendere, per poterci

mantenere». Così, una trentina di ragazzi e ragazze (dai 18 anni fino ai 50 circa) si alternano per due turni giornalieri tra il lunedì e il venerdì, insieme agli operatori. Il sabato si prestano a coprire la vendita due famiglie volontarie: contenere i costi è questione di sopravvivenza. Al laboratorio afferiscono anche tirocinanti di corsi di formazione per categorie protette. Oltre alla vendita al dettaglio, fondamentali sono anche le commesse da parte di un albergo e di una pasticceria.

Per l'autonomia abitativa, l'associazione ha costituito una fondazione, denominata *31 casette* (il numero civico del primo appartamento affittato) che ha acquistato tre appartamenti sempre nello stesso quartiere per garantire facilità di spostamenti, per i quali si attende autorizzazione (e finanziamento) dalla legge 112 del dopo/durante noi per poter finalmente accogliere nuclei stabili di vita in comune. Anche qui la palestra è importante: il distacco dalle famiglie e la convivenza comportano dinamiche da gestire con molta cautela.

Intanto, le due belle vetrate del negozio mettono in collegamento il laboratorio di pasticceria vero e proprio con il locale dedicato al confezionamento dei biscotti, a sua volta visibile dalla zona di vendita/postazione informatica dedicata allo studio delle campagne promozionali, e dalla strada: un bell'effetto di penetrazione in una realtà che non ne vuole sapere di restare ai margini. **OL**

# Con la valigia ma senza bagaglio

I «danzAttori» della *Compagnia della Mia Misura*

di Alessandra Moraca

**P**artire per un viaggio speciale, senza bagagli e senza meta, e farne ritorno con una valigia piena di emozioni intense e riconcilianti. Per di più a ritmo di musica e a passo di danza. Tanta roba che ha colto di sorpresa i fortunati spettatori della performance di teatro-danza con cui è stata chiusa la rassegna sull'alfabeto delle emozioni tenutasi a Viterbo a fine novembre. La singolare rappresentazione è stata curata dalla *Compagnia della mia misura*, promotrice a Roma di un laboratorio di inclusione che persegue l'integrazione delle disabilità, aperto a tutti coloro che vogliono mettere in gioco le proprie diverse abilità.

Quindici straordinari «danzAttori» hanno trasportato gli spettatori in un viaggio senza tempo, alla scoperta di immaginari luoghi fisici

e di inesplorati spazi interiori, coinvolgendoli in un'inattesa coreografia collettiva, in un ballo di vita che parla di unicità e di noi. Tre sessioni di spettacolo dedicate al tema del viaggio, un viaggio senza meta e a tempo indeterminato: l'importante non è la destinazione ma tutto quello che c'è in mezzo. L'attesa,

la partenza, la scoperta. E poi la danza, vettore di libertà e di incontro. Quel ballo che, nel modo in cui suggerisce

Valerio –  
‘danzAttore’  
veterano  
del gruppo

– «accende  
luci e fa sparire le  
ombre». Dove  
c'è un ruolo  
per tutti e dove  
tutti si sentono  
al posto giusto.

Come succede a Daniele, ballerino dalle eccezionali doti artistiche, che non comunica con il linguaggio verbale, ma racconta – e si racconta – in modo penetrante e assordante attraverso il movimento e la gestualità del corpo.





La performance è stata costruita all'interno del laboratorio di Teatro Danza, un progetto di inclusione sociale che promuove la cultura della diversità e che si basa su discipline di *Danza Movimento Terapia*. Il laboratorio nell'idea delle fondatrici – Roberta Bassani e Vittoria La Costa – vuole essere spazio di espressione e comunicazione, «luogo privilegiato per l'emersione di dinamiche e problematiche individuali, di persone diversamente o normalmente abili». Da dicembre 2011 il gruppo si è dato un nome, *Compagnia della Mia Misura*, e attraverso forme di auto-organizzazione e autofinanziamento ha iniziato a partecipare a rassegne, mettendo in scena spettacoli.

«Lavoro, voglia di mettersi in gioco, di fare cose, di esserci. Sono i tratti distintivi di questo gruppo», racconta Roberto Nucera, animatore e membro della compagnia di teatro danza. «Tutto parte dal lavoro sulla percezione di sé, dal “sentirsi”

attraverso l'ascolto della musica e la produzione di movimenti». Oltre alla dimensione del sentire e della consapevolezza del proprio corpo, c'è la connessione con l'altro. «Perché – prosegue Nucera – la forza del gruppo è la forza di questa compagnia». Talmente trascinante che gli spettatori della performance non hanno potuto fare a meno di salire su quel treno virtuale, diventando essi stessi viaggiatori danzanti, ognuno con il proprio biglietto e la propria destinazione, ma tutti uniti nella condivisione di un pezzo di viaggio. Nessuna scenografia a fare da sfondo – la potenza dello spettacolo è tutta nella celebrazione della libertà di muoversi ed essere – ma

## **Tutto parte dal lavoro sulla percezione di sé. Dal «sentirsi» attraverso l'ascolto della musica e la produzione di movimenti**

solo un oggetto scenico dal grande valore simbolico: la valigia, metafora del bagaglio emotivo che ognuno porta con sé. Del resto, ciascun individuo ha la sua misura unica, balla al proprio ritmo, e gli incontri più autentici lungo il cammino non sono altro che passi di danza condivisi. **OL**



2024

FAZI

420 PP

19€

**JAMES MCBRIDE**

## **L'emporio del cielo e della terra**

Stati Uniti, anni Trenta. A Chicken Hill, quartiere di Potsttown in Pennsylvania, tra gioie e dolori vive una dinamica comunità di immigrati, persone di colore ed ebrei. Al centro i coniugi Moshe e Chona, originari dell'Est Europa, diventati per tutti vero punto di riferimento. Un giorno alla loro porta bussano degli amici: chiedono di ospitare/nascondere il nipote Dodo, rimasto orfano. Ha 12 anni, è sordo ed è in pericolo; le autorità infatti lo cercano per rinchiuderlo in un istituto-manicomio (leggi lager). La trama è ricchissima, i temi e le riflessioni anche, a riprova di come un buon romanzo possa essere tante cose assieme. Ma la descrizione dell'amicizia che si crea nel manicomio-lager tra Dodo e Monkey Pants (unico altro bimbo in un istituto di maschi adulti) è una di quelle pagine di letteratura impossibili da dimenticare. Perché così meravigliosamente piena di vita, di luce e di amore, in un posto dove tutti vedrebbero solo limiti, dolore e orrore. – **G.G.**



2025

UOVONERO

40 PP

18,50€

TRADUZIONE DI  
SANTE BANDIRALI

**OLIVIER DUPIN E BARROUX**

## **L'orco del piano di sotto**

Vuole essere un'ode ai tanti Giusti tra le nazioni rimasti anonimi, *L'orco del piano di sotto*, albo illustrato che racconta la storia di Sarah e della sua sorellina, travolte dalla Shoah. Mentre i genitori verranno uccisi dai nazisti, le bimbe si salvano grazie al portiere del palazzo in cui vivono: sarà proprio lui a rischiare la sua stessa esistenza pur di aiutarle; lui di cui Sarah ha sempre avuto paura a causa dell'aspetto fisico. Non parla di disabilità questo libro, ma racconta qualcosa che tutti noi persone fragili, e amici di persone fragili, conosciamo fin troppo bene: il rifiuto causato da un'apparenza ritenuta non conforme. Invece la salvezza sta proprio nel riuscire a guardare – tutti – la realtà con occhi vivi, intelligenti e innamorati. – **G.G.**



2024

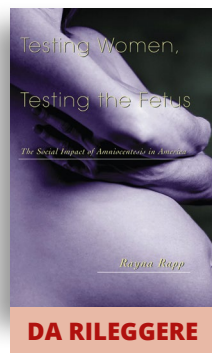
CASTELVECCHI

178 PP

19€

## GIULIA GALEOTTI (A CURA DI) **L'impossibile diventa possibile**

Aversa e Venezia, Trieste e Firenze... ma anche Cremona, Potenza, Napoli, Palermo, Lucca, Ferrara, Roma e Torino. Ognuna di queste città ha tra le sue strade un ex ospedale psichiatrico, già mura di confinamento per allontanare dallo sguardo dei sani i sofferenti mentali. Impossibili luoghi di cura, una volta svuotati, quegli edifici dall'innegabile carattere storico e spesso anche architettonico hanno dato spazio a nuova vita tra rose e ombrelli, imprese teatrali e artigianali, servizi di sanità pubblica e facoltà universitarie, musei ed orti sociali. Li scopriamo tra le pagine di questo saggio curato da Giulia Galeotti, esito di un viaggio per l'Italia compiuto dall'inserito *Quattro Pagine* dell'Osservatore Romano. Quanto di rivoluzionario Franco Basaglia abbia fin qui suscitato lo scopriamo anche attraverso diverse prospettive di letteratura, pittura, cinema. Ed è un bene trovare tutto questo fissato qui, a memoria di ciò che umanamente può diventare possibile. – C.T.



2000

ROUTLEDGE

370 PP

## RAYNA RAPP **Testing Women, Testing the Fetus**

In questo libro uscito ormai venticinque anni fa, l'antropologa americana Rayna Rapp ripercorre l'impatto sociale dell'amniocentesi negli Stati Uniti. Tra la marea di storie, dati, analisi e valutazioni etico-giuridiche contenute nel saggio, un elemento a cui torno spesso è lo stupore di Rapp davanti a un dato: la gran parte delle donne che, pur informate della malformazione del feto, decidono di non abortire, sono donne che hanno conosciuto – in famiglia o nella loro rete di amicizie – la disabilità. Lo sosteniamo da sempre: il primo grimaldello contro esclusione, rifiuto e stereotipi è la conoscenza. (L'altra parte delle donne del «no» intervistate da Rapp sono donne cattoliche) – G.G.



## Di feste volute (e di feste che non vorrei)

di Benedetta Mattei

**I**o ho festeggiato molto ma molto bene il mio compleanno. Per ora e dico per ora ho spento le candeline sei volte ma potrei pure fare altre feste. Perché io amo festeggiare. Festeggiare è molto bello e divertente. Voglio che mi cantino tutti la canzone “tanti auguri”. Anche perché io la canzone la canto sempre a tutti, pure mandando i vocali. Mi piace tanto festeggiare non mischiando, come dico sempre. Faccio una festa con la nonna, le zie, gli zii, le cugine e il cugino. Poi una festa con gli amici che vengono dalla Toscana... Così è molto più bello. Tutti mi chiedono cosa voglio di regalo. Io non voglio regali. Ho già tutto. Voglio che tutte le persone mi vogliono bene e pure che mi amano. Voglio come regalo che vengano alla mia festa quando invito e che mi abbracciano. La festa che più mi è piaciuta – a parte la cena che organizzo sempre da Meo Patacca a Trastevere – l’ho fatta a Merè che il locale dove io lavoro. Ho voluto proprio io, l’ho pensato proprio io di fare la festa lì. Di sera. E Carla ha aperto il locale la

sera proprio per me. Io ho invitato a suonare una band bravissima perché avevo sentito quando cantavano e suonano durante le feste a Merè quando io facevo la cameriera. Allora ho fatto tutto io e ho detto di venire alla mia festa a suonare. E loro lo hanno fatto. Mi hanno detto che era un regalo e non hanno voluto i soldi. Mi sono divertita tantissimo proprio perché ho organizzato tutto io, ho fatto io gli inviti e ho detto io che cosa si doveva mangiare. Soprattutto la pizza rossa, i panini buoni e la torta nutella, crema e panna che ho scelto io. Ho spento le candeline e ho voluto che tutti cantavano «tanti auguri». Ma c’è un “ma” e c’è un “però”. Ho saputo che il mio amico Giacomo, che vive a Montevarchi, si sposa. Questa notizia è veramente bruttissima e a me non va proprio giù. Mi ha invitata al matrimonio il 26 aprile ma non è ancora detto che ci vado. E se ci vado forse mi arrabbio tanto. Io non voglio che si sposa. Lo dico a tutti che non voglio ma nessuno mi aiuta ad annullare il matrimonio. **OL**



# Sempre dritto

di Giovanni Grossi

**I**o sono andato al Centro Anziani, perché me lo ha detto mia madre. Di venire a fare visita. Io durante le ferie natalizie, mi annoio tanto e se capita un diversivo sono contento. Per andarci io ho camminato sempre dritto, fino al ponte delle valli, ma il Centro Anziani Girasole è in una via vicino Pietro Mascagni. Io non ho suonato subito ho aspettato, le persone che c'erano giocano a carte, alle ore tre poi ho bevuto il succo di frutta, nei giorni d'inizio di gennaio, non è frenetico infatti sono

in pochi, quelli che ci vanno anche io vado a lavorare dopo l'Epifania, alla Biotecnica Instruments. Io ci vado quasi tutti i mesi, mangio tutti i giorni al Catering Censoni. Io conosco il posto di lavoro di mia madre, perché ci sono stato in passato, alla festa dei nonni, e poi torno a casa. Per me è presto andare in pensione se la mia età, va oltre i 90 sono felice di imparare a fare altro, io non so cucire, cantare forse quando sarò anziano potrò fare poche cose adatte al mio carattere. **OL**

**Non lasciare che *Ombre e Luci* si spenga  
Sostienici rinnovando il tuo contributo**

**IBAN** IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005



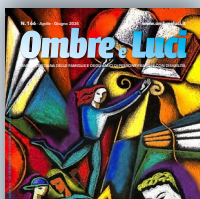
**Con PayPal**



**Con bonifico  
continuativo**  
o c/c postale



**E ricorda che  
puoi detrarre  
la tua donazione!**



**«Il pellegrinaggio è un cammino che ci impegna personalmente. In un mondo in cui la parola è spesso impotente, il pellegrinaggio è un gesto che parla.»**

**(Mariangela Bertolini, *Ombre e Luci* n.31, 1990)**

